

«LE MANI SPORCHE» DI SARTRE QUINDICI ANNI DOPO

È difficile dare torto all'unico personaggio

dal nostro inviato ROBERTO DE MONTICELLI



TORINO, 24 marzo

RAPPRESENTATO questa sera al Carignano dal Teatro Stabile di Torino, il dramma di Jean-Paul Sartre, «Le mani sporche», ha chiesto al pubblico italiano, sedici anni dopo la sua prima parigina e quindici dopo quella milanese — gennaio 1949 —, una verifica dei suoi contenuti ideologici e del suo valore drammaturgico. Diremo subito quali sono state, nei due settori, le nostre impressioni. Ideologicamente il dramma non fa una grinza. E bisogna rifarsi all'atmosfera di guerra fredda del '48-'49 per giustificare, ma

solo in parte, lo sdegno delle sinistre, sia in Francia sia in Italia, e la rapida corsa delle destre ad accaparrarsi alcune affermazioni del testo e a distorcere i significati dei fatti messi in scena.

Quando alla validità poetica dell'opera, non ci si può distaccare molto da quelli che furono i giudizi più sereni di quindici anni fa. E', in fin dei conti, un dramma, condotto con una notevolissima abilità e in cui, sotto l'indubbia dignità della veste letteraria, si sentono gli ammiccamenti, i richiami da sirena, le seduzioni vistose del teatro francese ottocentesco, quello che piaceva tanto al critico borghese Sarcey, con le scene madri e così via. C'è in più, oltre la dialettica ideologica, la tensione esistenziale: e dunque un'angosciosa consapevolezza della solitudine dell'uomo; anche se si inquadra nei sistemi; perché il teatro gioca a mosca cieca con l'assurdo continua.

la gioventù borghese che negli anni del dopoguerra si avvicinò al partito comunista e fu messa in crisi dal suo dogmatismo. Ma, a parte questo, Hugo è un'altra felice figurazione di quei tipici personaggi sartriani, angosciati e impotenti per eccesso di lucidità, perpetuamente alla ricerca di un gesto che li definisca.

Gianfranco De Bosio ha montato uno spettacolo vibrante e severo sulla struttura scenica, fatta di tralicci metallici e di ambienti realistici, fornitagli da Ezio Frigerio. Ottima interpretazione, nella parte di Hugo, di Giulio Bosetti che ha reso, con una violenta adesione psicofisica, l'angoscia del personaggio. Impeccabile, nella sua sobrietà non priva di calda partecipazione umana, Gianni Santuccio, che era Hoederer. Notevole l'amara grazia messa da Paola Quattrini nella descrizione di Jessica; a posto l'intensa Marina Bonfigli, che era Olga; e assai bene Carlo Bagno; e gli altri, Giulio Oppi, Antonio Salines, Mario Piave, Tino Schirinzi. Le musiche, che legano i quadri, sono di Sergio Liberovici. L'autore, per ora, è rimasto a Parigi. Interverrà, dicono, alla prima romana.

NELLA FOTO: Paola Quattrini che interpreta il personaggio di Jessica. (Giornalfoto)



⚡ Dissidio di natura tattica

Lo schema del dramma, dal quale fu tratto anche un film, è noto a molti. Durante l'ultima guerra, in un paese mitteleuropeo che potrebbe essere l'Ungheria, un giovane intellettuale d'estrazione borghese, Hugo, che ha aderito al partito comunista, sollecita e ottiene l'incarico di sopprimere il leader del partito stesso, Hoederer, giudicato dai compagni un traditore perché, con un brusco cambiamento della linea politica, sta per concludere un accordo con le forze conservatrici del paese. In realtà, Hoederer ha ragione. Con un certo anticipo, sta mettendo le basi di quanto il partito farà poi, avvicinandosi ai confini del Paese, in seguito agli sviluppi della guerra, le truppe dell'Armata rossa. Il dissidio che lo contrappone ai suoi avversari d'origine proletaria è di natura puramente tattica. Hugo, questo, non lo capisce e, anche quando lo avrà capito, non lo accetterà. Rimane un grande adolescente che si sottrae alle scelte spietate imposte dalla linea di condotta.

La sua è una morale individualista nella quale, come scrive Francis Jeanson nel suo saggio su Sartre, gli altri esistono solo per offrire occasioni all'esercizio di virtù solitarie. Inoltre, Hoederer lo affascina, non potrà sparare contro di lui che quando sorprenderà fra le sue braccia la propria moglie, Jessica. Ma allora l'impulso a premere il grilletto dell'arma non sarà scaturito da una ragione ideologica, sarà la patetica conclusione di un dramma dozzinale; perché fra l'altro di quella frigida moglie-giocattolo a lui non importa nulla.

Tale versione dei fatti è quella che il partito assume, due anni dopo, quando Hugo esce dal carcere. La linea di Hoederer è ora quella del partito, bisogna dunque far sapere al mondo che l'antico leader è stato ucciso non già per motivi politici ma per ragioni banalmente passionali, da un Rasolnikov qualunque. Ma Hugo non ci sta. Da ora al suo gesto il significato che non ebbe quando fu compiuto, se ne assume intera la responsabilità, ben sapendo che dovrà pagarla con la vita. Ed ecco che echeggia quel suo famoso grido finale, mentre si avvia a ricevere il piombo con cui i compagni lo giustizieranno: «Non recuperabile».

Ma ha un bel dichiarare, Sartre, sia allora sia oggi, che lui è per Hoederer, che è Hoederer, eroe positivo, ad aver ragione. Egli stesso riconosce che il pubblico si identifica con Hugo. Questo avviene, spiega lo scrittore, perché il pubblico sente che Hugo è nel giusto, quando si oppone a una falsificazione del passato, D'altronde, essa appare provocata, nel dramma, da un'esigenza della prassi... Tutte ragioni validissime. Ma non può darsi che gli spettatori si identifichino con Hugo per il semplice motivo che si tratta dell'unico personaggio poeticamente autentico del dramma?

⚡ Malinconia del lupo solitario

Gli altri, dalla moglie-giocattolo, Jessica, alla partigiana comunista Olga, alle due guardie del corpo Lucas e Slik, alle numerose figure più o meno di contorno, sono un po' dei manichini, concepiti secondo uno schematismo che non impedisce una certa verbosità. Quanto a Hoederer, anche lui parla troppo. Ma soprattutto non è credibile quella sua ambiguità psicologica fra la malinconia del lupo solitario, orlata di frange goffamente galanti, e la fredda determinazione del realista politico che crede solo nella morale dell'efficienza.

La vena autentica del dramma batte in Hugo, immagine di quel-